

Relazione

L'esperienza dell'ospedalizzazione risulta essere un momento traumatico per l'adulto, ma soprattutto per il bambino per il quale può diventare una realtà sconvolgente. Quest'ultimo, infatti, dipende maggiormente rispetto all'adulto dall'ambiente e dalle persone che quotidianamente lo accudiscono. La separazione dai genitori e l'ingresso nel nuovo ambiente di cura può determinare uno stato di confusione e di disorientamento e generare vissuti ansiogeni, quali: insicurezza e/o labilità emotivo/relazionale e comportamentale. Il suo comportamento può dimostrarsi aggressivo, di sottomissione, di rinuncia, di confusione, di frustrazione, di rabbia o di risentimento a seconda del tipo di bambino e della cultura di provenienza. Gli stati d'animo che può vivere sono quelli dell'incertezza, dell'inquietudine, del panico, della paura, dell'ansia, dell'angoscia, della dipendenza, dell'umiliazione e della frustrazione, della diversità rispetto ai bambini non malati e dell'insicurezza. Non per questo, però, il piccolo malato è privo di potenzialità espressive. Questo può venir dimostrato dal fatto che raramente in una corsia di ospedale si vedono bimbi fermi a letto per volontà loro: cosa normale, invece, negli adulti e frequentissima nell'anziano. Perciò, ciascuna persona sia essa fisica (come genitori, operatori sanitari e non solo) o giuridica (come strutture ospedaliere e qualsiasi altro tipo di ente) che approcci o che accolga un bambino è responsabile della continuazione del suo apprendimento, e deve valorizzare le sue risorse psicofisiche.

La normativa vigente (*D.P.R. del 14 gennaio 1997*), stabilisce che "l'area di degenza deve essere strutturata in modo da garantire il rispetto della privacy dell'utente ed un adeguato comfort di tipo alberghiero." La presenza dei genitori (aspetto rilevante dell'umanizzazione in ospedale), prevista ed incoraggiata dal legislatore nella necessità di dotarsi di spazi appositi per gli accompagnatori, ribadisce il diritto di ogni bambino di avere accanto a loro in ogni momento (giorno, notte, esecuzione di esami, anestesia, risveglio, terapia intensiva) i genitori o un loro sostituto adeguato al compito, senza alcuna limitazione di tempo o di orari. Così come la dotazione minima di spazi di soggiorno e svago ad uso esclusivo dei bambini prevista dalle normative, conferma la possibilità che si vuole offrire al piccolo malato di praticare attività ludico-motoria durante la degenza.

La normativa prevede una dotazione minima di 9 mq per posto letto, con camere con non più di 4 posti letto, un servizio igienico per stanza e che almeno il 10% delle stanze di degenza debbano avere un solo posto letto. Il progetto prevede la realizzazione di sedici posti letto di degenza, ognuno affiancato da spazio strutturato ed accessoriato per gli accompagnatori.

I sedici posti letto sono stati suddivisi in quattro camere da tre posti letto, due per i bambini da 0 a 5 anni, che per normativa non hanno bisogno di distinzione di sesso, e altre due camere per i bambini da 6 a 12 anni, distinti nei due sessi. A seguito delle indicazioni normative citate, sono state studiate stanze di circa 50,00 mq, a cui si aggiungono un servizio igienico per i bambini e uno per gli accompagnatori, il primo attrezzato con vasca e fasciatoio per il cambio pannolino per le camere dei bambini da 0 a 5 anni. Per garantire la privacy dei degenti, ogni posto letto comprende un area di pertinenza, facilmente individuabile da differenzazioni di colori delle strutture di rivestimento delle pareti e del pavimento e separabili da pannelli divisorii mobili inglobati negli elementi strutturali che danno forma e funzionalità alle camere. Il progetto prevede altre quattro camere con un solo posto letto, su una superficie di circa 20,00 mq ciascuna, due per i bambini da 0 a 5 anni, e due per la fascia di età da 6 a 12 anni, sempre attrezzate per gli accompagnatori e dotate di servizi igienici. Ogni servizio igienico ha spazi idonei per l'accessibilità e la fruizione da parte di individui portatori di handicap.

L'accessibilità è garantita per tutti gli spazi del reparto pediatrico, oggetto del presente studio. I corridoi che servono le sale di degenza e le sale per le attività ludiche e scolastiche, vanno oltre la larghezza minima di 2,0 m prevista dalla normativa vigente in materia di costruzioni ospedaliere.

La disposizione delle camere sui due lati del corridoio, consente di avere un'abbondante areazione ed illuminazione del percorso. Questo percorso interno di distribuzione alle camere di degenza e alle sale accessorie non è stato concepito come un semplice corridoio ampio e lineare per il facile passaggio di barelle, lettini e attrezzature mediche e diagnostiche. Vuole essere un viale, un percorso da esplorare. La sua forma circolare in più parti crea aree più ampie, attrezzate come aree di sosta e di aggregazione. I bambini si muovono, curiosano, vogliono sempre andare alla scoperta, anche fuori dalle loro stanze. Il progetto ha voluto dare forma al valore della scoperta, del viaggio nuovo da vivere, con forme non usuali e avvolgenti. Forme che creano sempre nuovi spazi inaspettati, ma che per la loro conformazione ti accolgono e ti aggregano agli altri. Il percorso inizia da una piazza, come punto di partenza, di ingresso, di organizzazione e di distribuzione. Una piazza rappresentata dall'atrio, per la reception e la capo sala, che controlla e sorveglia. Tutto si identifica come una piazza rotonda attrezzata con una bella giostra colorata.

3° Concorso Internazionale per Interior Designers ed.2010-2011 *3rd International Competition for Interior Designers ed.2010-2011*

Il progetto ha cercato di inserire sagome nuove ed inconsuete per un reparto ospedaliero, con le quali incoraggiare ed indurre i bambini a muoversi e a relazionarsi con gli altri, stimolandoli altresì nell'identificare tali forme con elementi che possano scaturire dalla loro "fantasia" ed "immaginazione".

L'eliminazione di "angoli retti", spigolosi, rigidi, vuole essere interpretazione di una filosofia applicata ai luoghi di vita, applicata perché ritenuta "appropriata" al tema di ogni concezione progettuale; nel caso del progetto oggetto della presente tutto è dunque relazionato alla volontà, sicuramente comune ai più, di voler "abbattere" tutte le forme rigide che, nella mente dei creatori di questo studio, vengono ritenute "ostative" nei riguardi di una volontà di accoglienza "carezzevole" del piccolo paziente; la curva come onda, come superficie che non ha fine, una superficie non confinata in un semplice incrocio di due linee, una continuità visiva e cerebrale che aiuta l'ingresso a questo nuovo e, spesso, doloroso mondo. Una forma che ricorda la maternità, la rotondità di un grembo materno, che sempre ha trasmesso e trasmette serenità e senso di protezione, quella sicurezza che ognuno di noi, figlio di questo mondo, porta con sé come "bagaglio agevole" sin dalla nascita. Ed è già questo primo abbattimento di una barriera certamente non facile da superare, di una realtà che provoca, come già accennato, reazioni molteplici nella mente di un bambino.

La forma plastica dunque come aiuto al piccolo paziente, ai medici il cui compito è sempre arduo, ai genitori stessi, anch'essi protagonisti in questa storia di vita. Ed è già all'ingresso che sono poste visioni che celebrano il mondo dei giochi, della serenità, della vita elevata al sorriso, questo sorriso che, tema del concorso, deve e vuole essere un sorriso non "stampato" ma sincero, costante, crescente, materno.

Una *trottola*, elemento ispirativi, troneggia al centro del primo campo visivo che si pone allo sguardo di chi entra in questa realtà: grande, luminosa, colorata; uno strumento di accoglienza, primo "step" di un percorso che non deve "strappare" il bimbo dalla calda sicurezza della propria casa. Tutto verte a questo, tutto deve portare a questo, tutto così deve essere. Una "mano invisibile" ma concreta, vera, che deve essere "vissuto ideale e concreto" di tutti i protagonisti; oltre al progetto il concept, in una più larga visione, deve essere "coscienza dell'elemento umano": a nulla servirebbe una scenografia "fiabesca" senza attori protagonisti che ne diano vita; a nulla servirebbe una pediatria studiata come sin qui descritto, senza uomini e donne coscienti di questa "missione" a loro affidata. Questa "mano" deve essere la mano di un medico, di una infermiera, di una intera struttura di accoglienza preparata e pregna di questi concetti psicoterapeutici, una mano che stringe costantemente la piccola mano del bimbo che deve vivere questa parte dolorosa della sua vita.

Una costante compagnia dunque, nei pensieri come nelle forme, che dovrà guidare piccoli pazienti e genitori, dall'ingresso alla stanza, dalla stanza al corridoio, anch'esso non semplice disimpegno ("Viale alberato") ma percorso visivo e sensoriale, con alberi magici, creati da un tronco in gomma di caucciù e da rami in fibre ottiche, alberi colorati, i cui rami avvolgono, con un profumo che ricorda il buono e il bello, applicato anche come cura "sensoriale", con specifici odori che possano risvegliare, attraverso l'olfatto, piacevoli emozioni e reazioni positive all'ambiente non familiare (*profumo-terapia*). Ambienti che possano dare serenità, come la stanza di degenza, una "capsula" un grembo, una rotondità estrema, luogo principale dove le ore dovranno scorrere veloci, e dove il letto, il "letto dell'eroe" (*hero's bed*), dovrà essere anch'esso gioco, calore e colore, non il freddo oggetto spesso concepito come "glaciale giaciglio di vite malate". E nulla deve essere discostato da questa concezione: oltre l'eroe anche il co-protagonista, il genitore, deve essere inserito nel contesto, dormire insieme al suo eroe ed essere egli stesso eroe del protagonista, vivere questa atmosfera, avere anch'egli un posto, un luogo, un "bozzolo" (*cocoon*) al fine di condividere questi momenti non facili da superare. E accanto al letto una lampada, *Mom & Daddy*, lampada 100% energia solare che viene applicata alla finestra durante il giorno per poi, di notte, essere fonte di illuminazione da appoggio e/o sospesa per il piccolo paziente che può avvicinare a sé durante la notte. *Mom & Daddy* è composta da un foglio in materiale elettroluminescente da un lato e da "celle" solari che alimentano gli elettrodi dall'altro lato, il tutto con ridottissimo spessore tale da consentire un facile posizionamento e trasporto della stessa lampada; una lampada che potrà essere "cornice" dei volti di papà e mamma o del fratello e della sorella, una compagnia, una luce che regala gioia. La capsula è anche accoglienza per i neonati, anch'essi inseriti nel contesto delle degenze ospedaliere pediatriche; ed è nato "Spoon", un'idea per le mamme, un "cucchiaino"; una forma che ha ispirato questo asse-fasciatoio-bagnetto, tutto in uno, una forma semplice una forma che da il cibo, un oggetto utile, rivisitato in questo contesto, e dalla forma sempre sferica, senza spigoli, filosofia predominante in ogni elemento di questo progetto.

Accoglienza, calore, colore; tutto nel colore, in questa esaltazione del colore che, da studi appropriati, ha dimostrato essere lenitivo nella terapia di molte patologie cliniche; Jorrit Tornquist, noto architetto della "Teoria del colore" e professore di Design Industriale al Politecnico di Milano, ha dichiarato che "...un ospedale deve essere un luogo gradevole, accogliente, dove i pazienti ed il personale che vi lavora si sentano a proprio agio...", dando ad

3° Concorso Internazionale per Interior Designers ed.2010-2011 *3rd International Competition for Interior Designers ed.2010-2011*

ogni colore una specifica "funzione e fruizione", a seconda del luogo e dell'ambiente specifico, attribuendo un tono specifico ad ogni ambiente ; dal giallo, all'arancio, al verde, colori che "equilibrano", colori che rilassano, che accolgono (*cromoterapia*). Ed il colore sarà dato dalle pareti stesse della "capsula", dai "fusi sferici" realizzati in ecoresin™, una speciale resina in copoliestere che è nel contempo rispettosa dell'ambiente ed eccezionalmente performante, materiale costituito da PETG (polietilene tereftalato glicole), una resina co-poliestere della famiglia del PET. Realizzato per il 40% con materia prima riciclata pre-consumo, presenta caratteristiche di trasparenza e proprietà chimico-fisiche molto vicine a quelle del materiale vergine. Le ambientazioni della capsula, come della maggior parte delle realizzazioni progettuali, sono dunque studiate con questo materiale che può essere miscelato nei colori o essere contenitore di forme grafiche che vengono inserite e sigillate nel pannello con un sistema in 4 strati (pur color, ecoresin, serigrafia o elementi organici, ecoresin); un materiale malleabile e duttile, con infinite possibilità di realizzazione. Dello stesso materiale è anche la controsoffittatura del disimpegno, il Viale alberato ricco di alberi e profumi, realizzata con cerchi di varia dimensione multicolori, viale che accompagna alla Scuola, dove grandi tavoli (*petali di tavolo*) accolgono i piccoli "allievi", chiusi come una margherita ed un pallone, con i petali che diventano sedie, aggregazione di petali per aggregazione di bimbi, tutto nel gioco dell'unione; tavoli e petali realizzati con un materiale, il *Curface*, ottenuto dai fondi di caffè mescolati a plastica riciclata post-consumo, una "miscela" di materiali di riciclo di facile recupero (basti pensare ai caffè consumati ogni giorno) e di "ecologica" impostazione; alla superficie ottenuta va applicato una strato di policarbonato graficamente vario al fine di ottenere, nel caso del progetto, un pallone e una margherita.

Continuando il percorso troviamo la Biblioteca-Musicoteca, concepita come elemento anch'esso aggregante con il "concept" del vivere insieme, del lavorare del ricercare e dell'apprendere in "gruppo"; oltre alla biblioteca di concezione classica i bambino potranno usufruire di una biblioteca multimediale e di 2 mini-sale per l'ascolto di musica o di lingua straniera, oltre che avere, con il supporto di genitori ed insegnanti, la possibilità di svolgere ricerche che possano dare al piccolo paziente "diversivi" ed elementi che possano distrarlo dalla coscienza della sua momentanea condizione fisica, "diversivi che vengono ancor di più resi "fruibili" nell'Area Giochi, una grande sala di circa 100 mq al cui interno sono stati inseriti dagli ideatori di questo progetto delle "invenzioni" mirate, come l'intero studio, a migliorare la condizione della degenza di questi piccoli ospiti; ed ecco allora *Mywall*, parete interattiva composta, un sistema "alveolare" a parete, un "grande" gioco degli incastri unito ad una tecnologia che "aiuta" e sprona i piccoli giocatori, con una voce incoraggiante, a chiudere il "filone" verticale ed orizzontale, con l'aiuto di medici e genitori, uno strumento che è "aggancio" alla convivenza tra pazienti e personale, al fine di creare "legante" tra le figure protagoniste. Un altro gioco è "Girogiocoguardo", un "grande cestello di lavatrice" con struttura in acciaio alveolare disseminata di coloratissime geometrie e al cui interno ci sarà musica che guiderà una piccola rotazione sull'asse, oltre ad essere dotata di una doppia postazione interattiva per poter scrivere o vedere un film, o per giocare, un oggetto che unisce culla, suono, visione, futuro, compagnia, con il vigile controllo dell'adulto che deve sorvegliare il tempo e il momento in cui questo gioco, come tutti gli altri, deve essere usato (non il gioco come "parcheggio" del bambino, usanza spesso comune, ma come elemento di "svago intelligente", rarità nelle famiglie di ultima generazione...).

E ancora la "*Giostra dei grilli*", una giostra 4 posti realizzata in acciaio con le sagome in in materiale espanso rivestito in morbido tessuto plastico ignifugo e un mascherone centrale in cartapesta, materiale che evoca figure e momenti carnascialeschi e che accosta la mente, come il resto, ad una volontà unica di "aiuto ed accoglienza" del bambino. Per poi finire con "*Un tuffo in tazza*", dove una tazza da colazione diventa elemento ricreativo di "tuffo" in un mondo di palline colorate, il bimbo come un "biscotto" che si tuffa in una enorme tazza di latte.

Tutto il progetto nasce dunque da una coscienza di "donazione" di affetto e di speranza, da un voler "coccolare" il piccolo paziente in una struttura altrimenti fredda e distaccata, per poter donare, al di là dei materiale e delle forme, quel "sorriso" che è stato tema dal quale non uscire mai. Un sorriso che ha spinto noi progettisti a realizzare questo nostro progetto nella piena consapevolezza di poter offrire un'idea, uno spunto, una "visione" personale del percorso di bimbi spinti dalla malattia ad attraversare uno sconosciuto mondo che deve e dovrebbe essere accoglienza e riguardo, al di sopra ed al di là di cognizioni distaccate e di roboanti convinzioni, uno spunto di riflessione che dovrebbe allargarsi ad ogni struttura ricettiva, sia essa per bambini che per adulti. Un "sorriso" donato con la coscienza di essere d'aiuto, un' umana carezza tra le forti braccia della scienza.